

Il consiglio approva l'ammodernamento

Per il metano via all'accordo Comune-Italgas

Ogni anno 400 milioni di metri cubi distribuiti agli utenti della città - La società si è impegnata a realizzare i lavori entro l'86

Consumi energetici a Roma nel 1978

Table with 2 columns: TIPO DI ENERGIA, QUANTITA'. Rows include Gas manifatturato, Metano, Gasolio per riscaldamento, Gasolio altri usi, Benzina, Olio combustibile riscaldamento, Olio combustibile industria, Olio combustibile industria termoelettrica, Petrolio riscaldamento e altri usi, Energia elettrica ind. prod. e uff. pubb., Energia elettrica usi domestici non termici, Energia elettr. risc. acqua calda e elettrod.

Entro l'86 l'intera rete cittadina sarà in grado di distribuire il gas metano. La notizia è ufficiale e definitiva. Ieri sera il consiglio comunale ha ratificato l'accordo tra l'amministrazione capitolina e l'Italgas. In termini energetici si realizzerà un risparmio del 5 per cento. Ma soprattutto si potranno pienamente sfruttare i 400 milioni di metri cubi di prodotto algerino che ogni anno il metano metanodotto della Snam porterà dall'Africa fino alle porte di Roma. I 400 milioni di metri cubi rappresentati infatti la "letta" di gas metano capitale dell'intero quantitativo distribuito nel nostro Paese.

Vantaggi? Multissimi. A parte l'ammodernamento di una rete che in due terzi della città è ormai tecnicamente superata, l'accordo tra Comune e Italgas permetterà di disporre di una fonte energetica utilizzabile non solo per accendere forni e fornelli, 400 milioni di metri cubi l'anno di metano infatti equivalgono ad oltre 330 mila tonnellate di petrolio, senza considerare che ogni anno il metano metanodotto della Snam porterà dall'Africa fino alle porte di Roma. I 400 milioni di metri cubi rappresentati infatti la "letta" di gas metano capitale dell'intero quantitativo distribuito nel nostro Paese.

Una soluzione definitiva quindi? Non è esatto. E ieri sera il consiglio lo stesso assessore Della Seta (che ha presentato la proposta) è stato prudente. Di metano si potrà parlare per un massimo di 70-80 anni, ma si è riservato la facoltà di procedere al riscatto degli impianti (valutati 150 miliardi di lire) in qualsiasi momento senza preavviso a partire dall'85. Quest'altro caso si volesse passare ad una gestione diretta o municipalizzata. La società, inoltre, come si è detto, si è impegnata a modernizzare oltre due terzi della rete. Le vecchie tubature infatti possono distribui-

re solo il cosiddetto gas "manifatturato" o di città. Gas che oltre ad essere, a differenza del metano, tossico, ha rispetto al prodotto "puro" una temperatura dimezzata, quindi è assai meno "energetico". Precisi impegni l'Italgas li ha assunti anche per quanto riguarda l'estensione della rete alle borgate. Massimo entro 10 anni (nei termini della proroga della concessione) il metano dovrà arrivare a tutte le borgate comprese nel piano Aea. Si completa così il progetto destinato a portare in tutte le zone periferiche della città i servizi essenziali.

Infine è stato costituito un comitato paritetico permanente composto di cinque rappresentanti dell'azienda e di cinque del Comune, per una verifica dell'andamento del servizio e per la scelta degli obiettivi prioritari per l'estensione della rete anche fuori delle zone già individuate dal piano Aea e di nuova essenzialità urbana.

I giudizi positivi sull'accordo (li hanno espressi, fra gli altri, il compagno Panatta, il consigliere Ferrarini, il democristiano Benoni, il democristiano, in questo caso «dissidente», Bernardo) hanno ricordato soprattutto lo spirito di responsabilità con cui il Comune ha proceduto alle sue scelte. Quello delle fonti energetiche è un problema urgente. Non a caso l'assessore Della Seta ha accompagnato l'illustrazione della delibera con una vasta e complessa documentazione sulle iniziative che il Comune ha già intrapreso in tutti i campi dove risparmio energetico e differenziazione delle fonti sono all'ordine del giorno.

Nella tabella in alto riportiamo la distribuzione del consumo in città nel '78 in base alle diverse fonti. Come si può vedere un punto particolarmente delicato è proprio l'uso domestico di energia elettrica e, in particolare, il riscaldamento degli ambienti e dell'acqua. Un settore dove il nuovo afflusso di metano si farà sentire soprattutto positivamente e con notevoli risparmi. In attesa, anche che le esperienze in altre di spaziosi (leggi il sole) facciano quei passi avanti necessari per passare ad una utilizzazione più diffusa. Un'ultima nota: anche sotto l'aspetto di inquinamento il gas metano, pur non rappresentando l'optimum, consente discreti vantaggi.

Diventa un «giallo» in piena regola la scomparsa del famoso palazzinaro romano

Armellini rapito? C'è chi parla di fuga

La moglie assicura che il marito si trova «all'estero per affari» - Impossibile però raggiungerlo per telefono - Sarebbe sparito il 25 febbraio dal suo studio sulla via Laurentina - La magistratura ne era al corrente - Più di cinque anni fa tentarono di sequestrare la figlia del costruttore, Angela - Tre le persone in mano all'«anonima»

La scomparsa di Armellini è diventata un giallo: c'è chi parla di sequestro, chi di fuga e chi, come la moglie dice solo che «è all'estero per lavoro». In tutti i casi è una brutta storia che sembra legata in un modo o nell'altro alle vicende giudiziarie e politiche delle speculazioni edilizie. Dopo la scomparsa «sospetta» del dirigente dell'ufficio casa di Latina, Antonio Pugliese, e quella meno «misteriosa» dei fratelli Calgironi, adesso è la volta di un altro nome illustre. L'unico cosa certa, per ora, è che il superpalazzinaro non si trova.

Di lui non si hanno più notizie. Sarebbe sparito da quasi un mese - secondo alcuni - da «appena» 15 giorni secondo altri. Sono contrastanti anche le versioni sulla sua sorte. La moglie ha assicurato alla polizia che suo marito si trova tranquillamente fuori d'Italia «per curare i suoi interessi». Ma la tesi di un tranquillo viaggio d'affari (quali?) non ha convinto nessuno. Negli ambienti di palazzo di giustizia si parla esplicitamente di un sequestro in piena regola, avvenuto il 25 febbraio davanti al suo studio lungo la via Laurentina. Circolano già le cifre per il riscatto: dieci miliardi ridotti a cinque dopo una trattativa famiglia-rapitori.

Sono «versioni» ricche di dettagli, insomma, venute fuori con la pubblicazione della notizia sulle pagine di un quotidiano del mattino. Ma ce n'è un'altra che resta in ombra, e che però molti accreditano come la più attendibile. Riguarda le sue vicende giudiziarie, i suoi legami con un mondo di potenti, e le «eventuali» mandati di cattura, le ultime storie di speculazione edilizia. Armellini, tra l'altro, godeva ancora della libertà provvisoria per un ordine di cattura spiccato contro di lui da un magistrato di Pomezia. Il palazzinaro e i suoi amici hanno lottizzato abusivamente - tanto per cambiare - ben 100 ettari di terreno tra Torvajonica e Pomezia. Se fosse vera la versione della moglie, con quale passaporto Armellini ha varcato la frontiera?

Ma questo è solo uno dei tanti punti oscuri di questa scomparsa. Negli uffici di polizia, alla questura di San Vitale, non è mai giunta nessuna notizia della sua partenza. Ma il sostituto procuratore della repubblica Domenico Sica da 15 giorni si sta occupando della sua scomparsa, segno evidente che la vicenda era nota almeno negli ambienti giudiziari.

Che cosa c'è dietro a tanto mistero? La richiesta del silenzio stampa da parte dei rapitori? Un tentativo di non compromettere le indagini? Oppure una manovra per coprire una vera e propria fuga del palazzinaro?

Sono tutte ipotesi aperte, che la famiglia nemmeno commenta. Nella lussuosa villa dell'Eur hanno potuto mettere piede soltanto il magistrato e il vicecapo della squadra mobile Luigi De Sena. Al funzionario di polizia la moglie di Armellini ha raccontato la storia del viaggio all'estero per affari. Alla richiesta di raggiungerlo telefonicamente la signora Armellini ha risposto che era impossibile. «Mio marito deve trattare con molte persone e quindi si sposta da un paese all'altro».

La famiglia del costruttore palazzinaro, com'è noto, non è nuova ad episodi del genere. La figlia Angela, ora ventiduenne, sfuggì ad un tentativo di sequestro più di 5 anni fa, nel novembre del '74. Due banditi non riuscirono a trascinarla in auto per le resistenze della ragazza. E rinunciarono al colpo. Armellini, se di rapimento si tratta, sarebbe la quarta persona in mano all'«anonima» in provincia di Roma, dopo l'industriale del cemento Ercole Bianchi, il «re del caffè» Carlo Teichner (che ha la villa vicina a quella di Armellini) e Barbara Pignatelli, figlia del noto sarto di moda

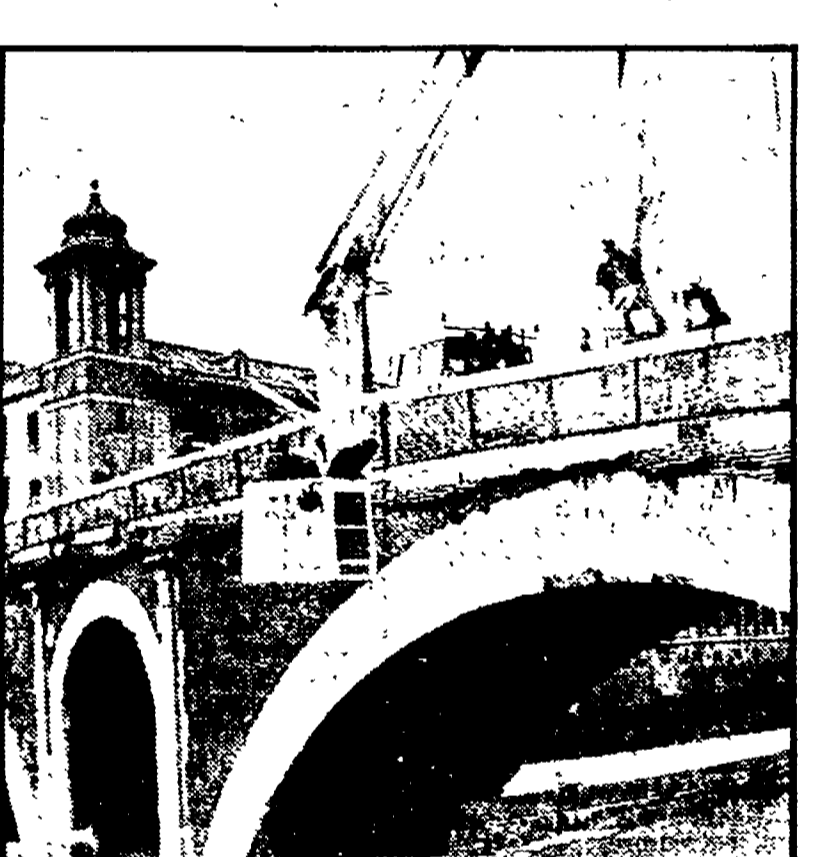
La famiglia del costruttore palazzinaro, com'è noto, non è nuova ad episodi del genere. La figlia Angela, ora ventiduenne, sfuggì ad un tentativo di sequestro più di 5 anni fa, nel novembre del '74. Due banditi non riuscirono a trascinarla in auto per le resistenze della ragazza. E rinunciarono al colpo. Armellini, se di rapimento si tratta, sarebbe la quarta persona in mano all'«anonima» in provincia di Roma, dopo l'industriale del cemento Ercole Bianchi, il «re del caffè» Carlo Teichner (che ha la villa vicina a quella di Armellini) e Barbara Pignatelli, figlia del noto sarto di moda



Alla presenza della gente del quartiere s'è aperto, ieri, il processo a nove taglieggiatori

Alla sbarra il «racket» di Torrenova

Accolta la costituzione di parte civile della Confesercenti - Una battaglia collettiva - Chiusi i negozi della borgata - Una sequela di minacce e di attentati - L'udienza rinviata al 15 aprile



Ponte Fabricio sta bene

Per adesso ponte Fabricio non corre nessun pericolo serio. Certo, inondazioni e terremoti (buon ultimo quello di poche settimane fa) hanno lasciato il segno ma la struttura portante del ponte, costruito duemila anni fa, regge ancora bene. Tant'è vero che ieri mattina, dopo una verifica, è stato riaperto al traffico, con un'unica limitazione per i mezzi pesanti: cioè per gli autocarri di una certa dimensione. Le preoccupazioni per il ponte, che unisce Lungotevere Cenci all'Isola Tiberina, erano nate nei giorni scorsi e proprio l'altro ieri all'improvviso sono state messe le transenne per impedire l'accesso alle auto ieri mattina, come abbiamo detto, la verifica, alla fine il comandante dei vigili del fuoco, i tecnici del Comune e quelli dell'università hanno stabilito che su Ponte Fabricio si può tornare a passare con la macchina, ma solo con quella. Nella foto: i vigili del fuoco su un «tridimensionale» durante la verifica a Ponte Fabricio.

L'incubo dei taglieggiatori a Torrenova era arrivato ad un punto che un benzinaiolo, per «farla finita», un giorno si alzò - si impresse in camera da letto. Era un giorno di maggio di un anno fa. Questo ricordo crudele è rimbalzato ieri mattina, ancora sconosciuto alle cronache, fuori dall'aula del tribunale, dov'è cominciato il processo a dieci imputati per il «racket» di Torrenova.

Sembra passato molto tempo, ma in realtà sono davvero cambiate. È arrivato in tribunale mezzo quartiere, i negozi di Torrenova ieri mattina sono rimasti chiusi. E il processo si può fare grazie a questa gente, che seppure reagisce alla violenza e al soprano nel più civile ed efficace dei modi. Una battaglia collettiva, che ieri ha incontrato una prima vittoria: i giudici della settima sezione del tribunale hanno accolto la costituzione di parte civile della Confesercenti. Quello di Torrenova non è più un caso isolato, dunque, ma un precedente importante, un esempio per le grandi periferie romane ancora flagellate dal racket della «protezione».

Nove gli imputati alla sbarra. Il decimo è latitante. Sono tutti accusati di associazione per delinquere, omicidio, danneggiamento, rapina, detenzione di armi. Finirono in carcere a più riprese. L'estate scorsa, dopo le denunce dei cittadini. E durante l'istruttoria si cacciarono in guai peggiori accusandosi l'uno con l'altro. La prima udienza, ieri mattina, si è subito arenata in ostacoli procedurali: alcune notifiche sbagliate hanno fatto slittare il processo al 15 aprile prossimo. Ma intanto in aula si è discusso della costituzione di parte civile pro-

posta dalla Confesercenti, che alla fine i giudici hanno accolto. I legali che rappresentarono la Confesercenti sono Giuseppe Zupo, Sandro Cassiani, Gabriella Nicolai e Orio Lorusso Caputi. Ma ciò che «fa notizia» dell'udienza di ieri è anche la grande partecipazione della gente del quartiere, davvero superiore alle aspettative, tanto che i giudici hanno deciso che il processo continuerà in aula più ampia. Tra la folla, molto tesa, si potevano raccogliere i racconti più drammatici dell'incubo di un anno fa. La «banda di Torrenova», soltanto nel mese di luglio, incendiò il capannone di un meccanico (poi rimasto senza lavoro) e applicò il fuoco a due negozi di alimentari. Andavano in giro chiedendo ai commercianti tangenti pesantissimi: fino a due milioni. E dalle minacce passavano ai fatti, anche soltanto per un «ritardo» nel pagamento. E' in questo clima che martedì l'episodio più triste, che tuttavia non rientra negli atti del processo, il 5 maggio '79 il gestore di una pompa di benzina di via Torrenova, Ugo Panigoni, un padre di famiglia, fu assassinato. Da circa sei mesi la sua vita era

La casa dei compagni Danielli, Ferrari e Salvatore, o di quella della «Mafia» (La Confesercenti) è stata allietata dalla nascita di una vispa femminuccia primogenita che si chiama Maria. Al neo genitori vadano i migliori auguri della sezione, della V circoscrizione e de l'Unità. Alle neonate un caloroso benvenuto.

L'esperienza di Torrenova, quindi, mostra a tutta la città che è possibile combattere e battere la criminalità, e, soprattutto, che è possibile il riscatto a strumenti civili e democratici, con la collaborazione della gente, che non sta più a guardare. E' una battaglia che ha visto anche impegnata anche la Federazione comunista romana, che nei giorni scorsi ha diffuso un manifesto in sostegno della lotta di tutti i commercianti colpiti dal racket.

Tra un palazzo, uno scandalo e un abuso edilizio

Un operaio edile morto da un'impalcatura sulla coscienza, un debito con lo Stato e il Comune di dieci miliardi, un conto in banca tanto grosso quanto segreto, una decina di processi sopra le spalle: Renato Armellini - scomparso, rapito o fuggito - è un personaggio che conta, che ha potere e quattrini. Palazzinaro tra i più grossi con un nome e una «storia» che regge il confronto con quella del Calgironi, resta ancora oggi però un «uomo in ombra». Montagni di lavori, cantieri e decine, finanziamenti per miliardi e miliardi, eppure il suo nome è comparso sui giornali quando il suo «impero» era già forte. Chi gli ha dato i soldi? Chi lo protegge?

L'ultima volta che i giornali si occuparono di lui non fu per uno scandalo, ma per una trasmissione in tv in cui con la sua faccia dura e il suo avvocato accanto, venne a dire ai telespettatori che era un bravo persona, quasi perseguitato. In questa maniera parlata era in libertà provvisoria per aver lottizzato abusivamente cento ettari di pineta a Torvajonica di pineta a Torvajonica.

Di «incidenti» giudiziari la carriera di Renato Armellini è disseminata. Ma le protezioni per anni, senza bravano scattare più rapide delle manette. Il vero colpo arrivò con via Mantegna: la storia la sanno tutti: in un'azienda pagato gli appartamenti e che si vedevano prelatenere è riuscito a condennare 16 violazioni alle norme edilizie, un pezzo della struttura era stato addirittura costruito su terreno non edificabile. Fu la volta - dopo tante andate liuse - che il Comune, allora in mano democristiana, dovette intervenire. Ci vollero nemmeno.

Un bidello la chiude nel bagno e cerca di approfittare di una studentessa del tecnico commerciale «G. da Verrazzano»

Una violenza: nascondiamola per l'onore della scuola

Per salvare il buon nome dell'istituto preside e vicepreside hanno chiesto di tener nascosto il grave episodio - E' successo mentre era in corso un'assemblea sul terrorismo - Denunciato dagli studenti l'atteggiamento repressivo che regna da tempo - Negata un'assemblea chiesta dalle donne per l'8 marzo

Un dirigente sindacale alla Fideuram

Sospeso dieci giorni per una telefonata

Aveva dato una spiegazione all'istituto di vigilanza sulle modalità di uno sciopero

Un provvedimento grave, sbagliato in ogni senso dal punto di vista disciplinare, è stato adottato dal dipendente di quello «politico» La Fideuram, un fiduciario di proprietà dell'istituto di vigilanza (aziendale) ha sospeso per dieci giorni, a partire da ieri, un dipendente dirigente regionale e nazionale del sindacato bancario della CGIL. La motivazione è un «aver telefonato all'istituto di vigilanza dell'Urbe chiedendo il ritiro dei vigili in servizio in quanto la sua presenza non era necessaria a causa della chiusura per sciopero degli uffici...». Ovviamente le cose non sono andate così: il dipendente di vigilanza senza le pressioni di nessuno, aveva deciso di aderire allo sciopero generatore e il compagno Cappellini si era limitato a rispondere a una domanda che gli aveva rivolto il comandante dell'Urbe. Questi i fatti, che a questo punto però contano poco: il provvedimento, infatti, sostengono i dipendenti della Fideuram, che da ieri sono in agitazione è solo uno dei tanti mezzi usati ormai da diverso tempo, per bloccare le organizzazioni dei lavoratori. Un obiettivo che la società vuole perseguire sempre con maggiore determinazione.

E' la mattina del 29 febbraio. Nell'istituto tecnico commerciale «Giovanni da Verrazzano» è in corso una assemblea contro il terrorismo. L'ha organizzata la lega degli studenti, vincendo le resistenze del preside, ancora convinto che la «politica» nelle scuole è meglio evitarla. Una delle studentesse si alza e va a bere, ma i bagni sono chiusi. Le chiavi le ha uno dei bidelli. La ragazza gli chiede e lui la accompagna. Nel corridoio non c'è nessuno, le aule sono deserte. Il bidello ne approfitta per un tentativo di violenza. La ragazza si divincola, grida, chiede aiuto, riesce a fuggire dal bagno dove l'uomo l'aveva bloccata.

Poi ritorna fra le compagne, racconta la brutta esperienza. Insieme vanno a denunciare il grave accaduto a preside e vicepreside. Anche perché, lo sanno tutti, non c'è nessuna ha mai avuto il coraggio di renderlo pubblico, quello stesso bidello, pochi giorni prima, aveva tentato con un'altra, e nell'istituto c'erano stati altri, spiaccevoli simili episodi. La risposta delle massime autorità del Verrazzano sembra rassicurante: «Prenderemo provvedimenti, non vi preoccupate». Ma ecco che insieme giunge il primo avvertimento: «Intanto state zitte, per il buon nome dell'istituto».

I giorni passano e il tentativo di insabbiare l'accaduto si fa sempre più manifesto. Come succede sempre ogni volta che al «Giovanni da Verrazzano» accade qualcosa, pensano che è sempre meglio tenere tutto nascosto ai nostri studenti. «Ma questa volta le ragazze del collettivo che si sta formando nell'istituto del quartiere Don Bosco, decidono di non rimanere per niente zitte. Intanto la vicepreside ha convocato la ragazza vittima della violenza per dirle che con il bidello ha parlato. Lo ha rimproverato. E lui, piangendo le ha risposto che simili episodi non accadranno mai più, che non può perdere il posto perché ha moglie e figli, perché un'intera famiglia rimarrebbe sul lastrico. Insomma - dicono le ragazze - hanno fatto di tutto per farci apparire quelle che volevamo dare addosso a una povera padre di famiglia.

«Di questo episodio - dicono le studentesse - volevamo almeno parlarne, volevamo discutere in generale delle violenze che vengono fatte a noi donne, della legge di iniziativa popolare che presto dovrebbe andare in parlamento. Così, qualche giorno prima dell'8 marzo, approfittando anche della giornata internazionale della donna, abbiamo chiesto un'assemblea. Il preside ce l'ha negata, pensa un po', perché siamo «minorenni».

«La vicepresidente ha detto ad dirittura che questo è successo è meglio che non sia pubblicizzato, perché la studentessa rischia di perdere il proprio onore... A noi pare proprio che chi rischia di perderlo, questo onore non è la vittima, ma chi questi atti vergognosi li compie.

Dal 29 marzo, quando c'è stata la violenza, poi con i successivi tentativi di metterla a tacere, anche nei confronti del padre della ragazza, la protesta degli studenti contro la direzione dell'istituto è andata aumentando. In un'assemblea che si è svolta ieri, una riunione ufficiale non concessa dal preside, che ha minacciato anche provvedimenti disciplinari contro i partecipanti, è stato chiesto l'allontanamento del capo dell'istituto. Gli studenti del «Verrazzano» hanno anche approvato ieri un documento dove denunciano la violenza subita dalle ragazze e le false e paternalistiche giustificazioni ma, ma.

Primo maggio in JUGOSLAVIA

GIRO DEI LAGHI. PARTENZA: 1° maggio. DURATA: 4 giorni. TRASPORTO: pullman da Roma. ITINERARIO: Roma, Postumia, Bled, Zagabria, Plitvice, Rijeka, Roma.

UNITA' VACANZE. MILANO Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57. ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41. Organizzazione tecnico ITALTURIST.

il partito

GRUPPO REGIONALE. Al termine del Consiglio Regionale è convocata alla Pisanà a riunione del gruppo consiliare. O.d.G.: Linee di programma del PCI per la terza legislatura regionale. Relatore il compagno Sandro Ciotti.